



FAVA ONORATO (Collobiano [VC] 1859-Napoli 1941) - Corrispondente della rivista parigina «La Muse» collaborò al prestigioso Panfulla; poi fondò il periodico «Lo Studente». Fece parte del consiglio direttivo del Circolo Filologico Napoletano. Scrisse le sue prime novelle sulla «Gazzetta Letteraria» di Torino, poi pubblicò romanzi veristi di ambiente napoletano («Vita napoletana», 2ª ed. 1887; «La rinunzia», 1904) e raccolte di novelle per bambini che ebbero molte riedizioni e furono inserite in numerose antologie, tradotte nelle principali lingue europee, e premiate con medaglie d'oro e di argento alle esposizioni di Edimburgo e Parigi (1890, 1891).

Insegnò paleografia e diplomatica alla facoltà di lettere dell'università di Roma e presiedette dal 1943 la deputazione romana di storia patria. Pubblicò il «Regesto di Sant'Apollinare Nuovo» (1907) e il «Regesto della Chiesa di Ravenna» (1911-1931) e preparò l'edizione critica del «Chronicon Vulturmensis» (1925-1938). Lasciò anche un importante lavoro su «La scrittura delle cancellerie italiane dal sec. XII al XVII» (1934).

FEDERICI VINCENZO (Monterotondo [RM]- 1871-Roma 1953) - Insegnò paleografia e diplomatica alla facoltà di lettere dell'università di Roma e presiedette dal 1943 la deputazione romana di storia patria. Pubblicò il «Regesto di Sant'Apollinare Nuovo» (1907) e il «Regesto della Chiesa di Ravenna» (1911-1931) e preparò l'edizione critica del «Chronicon Vulturmensis» (1925-1938). Lasciò anche un importante lavoro su «La scrittura delle cancellerie italiane dal sec. XII al XVII» (1934).

FEDERZONI GIOVANNI (Bologna 1849-Roma 1923) - Professore all'università di Bologna, si dedicò a studi critici e, in particolare, all'interpretazione di Dante. È autore, tra l'altro, di un commento della «Divina Commedia» e di un volume di «Studi e diporti danteschi» (1902).

FEDRO (15 a.C. circa-50 d.C.) - Favolista latino. Era uno schiavo trace o macedone e fu affrancato dall'imperatore Augusto. Compose cinque libri di favole in versi, ispirate a quelle di Esopo. A Fedro si deve, come egli stesso affermò fieramente, l'aver elevato la favola alla dignità di genere d'arte autonomo. I suoi componimenti, che hanno per protagonisti prevalentemente gli animali, ma anche piante o uomini, intendono divertire e ammaestrare, talvolta satirizzando le contemporanee situazioni sociali e politiche. Spesso li pervadono amarezza e rassegnazione, ma senza reale profondità di pensiero e originalità creativa. La brevità dello svolgimento narrativo, la vivacità dei dialoghi e la semplicità del linguaggio, più che i contenuti, sono i motivi della fortuna della sua opera.

FERRARIS ANTONIO, detto il Galateo (Galatone [LE] 1444-Lecce 1517) - Medico e segretario degli Aragonesi, spirito religioso, fece parte dell'Accademia pontaniana e di quella leccese. Scrisse su problemi scien-

tifici, morali, educativi e storici. L'opera sua più caratteristica è il dialogo «Heremita», aspra satira contro gli istituti ecclesiastici corrotti.

FERRATA GIANSIRO (Milano, 1907-1986) - Fu uno degli intellettuali di punta della letteratura fra le due guerre, pur conservando una posizione autonoma rispetto alle poetiche del momento, per esempio l'ermetismo. Collaboratore di «Solaria» (di cui fu anche direttore dal 1929 al 1930), di «Letteratura», di «Corrente», e poi nel dopoguerra del «Politecnico» vittoriniano, di «Rinascita», impresse sempre al proprio discorso un indirizzo storico-culturale che lo portò ad assumere a volte anche posizioni di impegno politico, ma più sul piano morale che pratico. Solo alcuni dei suoi numerosi saggi e articoli sono raccolti in «Presentazioni e sentimenti critici» (1967) e in «Prospettiva dell'Otto-Novecento» (1978). Curò numerose edizioni, tra le quali si ricordano «India», «Messico», «Cina» di Carlo Cattaneo, «Le "figurine"» di Faldella, «Tutte le opere» di De Marchi, le antologie «Racconti lombardi dell'Ottocento», «La Voce» 1908-1916, «2000 pagine di Gramsci», «Poesie scel-



FEDERZONI LUIGI (Bologna 1878-Roma 1967) - Figlio di Giovanni. Leader del movimento nazionalista italiano e fondatore del suo organo, «L'idea nazionale» (1911), deputato nel 1913, interventista e pluridecorato, nel primo dopoguerra, dopo aver contribuito alla fusione dei nazionalisti nel partito fascista, fu successivamente ministro delle colonie (fino al 16 giugno 1925), degli interni e di nuovo delle colonie (6 novembre 1926 - 18 dicembre 1928). Senatore dal 1928, ebbe la presidenza del senato (1929-1938) e dell'Accademia d'Italia (1938-1943). Nella seduta del Gran consiglio del fascismo del 25 luglio 1943 si pronunciò contro Mussolini. Condannato a morte in contumacia dal tribunale fascista di Verona e poi all'ergastolo dall'Alta corte di giustizia nel 1945, fu amnistiato nel 1947 ed emigrò in Portogallo. Rientrò a Roma nel 1950. Attivo pubblicitista, scrisse anche, con lo pseudonimo Giulio de' Frenzi, romanzi, novelle, saggi sull'arte contemporanea («Il sandalo d'Apelle», 1904) e una raccolta di profili letterari («Candidati all'immortalità», 1904).

FENOGLIO BEPPE (Alba [CN] 1922-Torino 1963).

Visse sempre nella città natale, tranne che nel periodo dell'esperienza militare, che culminò in un'attiva partecipazione alla Resistenza e fu un'esperienza centrale in tutta la sua produzione letteraria. Dal punto di vista della formazione, ebbero notevole importanza gli scrittori inglesi, amati per tutta la vita. L'esordio avvenne nella prestigiosa collana «I Gettoni» (Einaudi), diretta da Elio Vittorini, col volume di racconti «I ventitré giorni della città di Alba» (1952).



Qui compare, già ben evidente, la chiave della scrittura di Fenoglio: l'esperienza della guerra partigiana è raccontata in modo asciutto e preciso, senza nulla concedere alla retorica e al patetico, semmai con un correttivo di tipo ironico. La semplicità della scrittura, tuttavia, si accompagna

a una forte intensità emotiva. L'elemento della partecipazione lirica e della sintonia umana con il mondo narrato è evidente nel lungo racconto «La malora» (1954), che narra la vita dei contadini piemontesi delle Langhe. Anche qui, l'elemento morale è molto forte. «Primavera di bellezza» (1959) è l'ultima opera pubblicata in vita. Dopo la morte di Fenoglio vennero stampati libri di grande importanza, tra cui «Una questione privata», uno dei migliori esempi di narrativa resistenziale e neorealista. Evidentemente autobiografico è «Il partigiano Johnny» (incompiuto), che racchiude gli elementi caratteristici dell'ispirazione di Fenoglio: vitalismo giovanile, senso dell'avventura, rappresentazione nitida della crudeltà e insieme partecipazione umana al dolore. Al centro, come sempre, la grande metafora della guerra.

